

il burlone

**DIZIONARIO ESSENZIALE SEMISERIO
PER GLI ALPINI DELL'ANA**



marzo 2015

il burlone

**DIZIONARIO ESSENZIALE SEMISERIO
PER GLI ALPINI DELL'ANA**

marzo 2015

*«Impara innanzitutto a
gioire, Lucilio mio,
... l'animo deve essere
allegro e fiducioso ed ergersi
al di sopra di tutto»
(Seneca, Lettere a Lucilio, 23.3)*

Presentazione

Qualche parola di presentazione è di solito necessaria a qualsiasi testo. È l'incipit, diciamo così, che preannuncia lo sviluppo. Anche in questo caso è opportuno presentare questo manualetto (possiamo chiamarlo così?) per più motivi. Innanzitutto perché, trattandosi di un testo che vuole essere un po' umoristico, è meglio dichiararlo subito, affinché il lettore sia ben predisposto e non interpreti troppo seriamente alcune delle battute avanzate. Poi bisogna chiarire che, come dice il titolo, il lavoro è semiserio; quindi, in qualche parte, l'ironia si ritrae dietro le quinte.

Forse, per le riflessioni che seguono, mi giudicherete presuntuoso, e ciò mi dispiacerebbe, ma debbo assolutamente premetterle al "dizionario"!

Come si può già capire dall'aforisma che segue il frontespizio, il mio intento non è assolutamente critico né vuole essere offensivo nei confronti dell'alpinità, degli alpini, dell'Associazione che li (ci) riunisce.

Men che meno mi sono permesso di irridere alcuni dei valori e alcuni dei simboli che sono particolarmente cari agli alpini e all'Associazione. Sui Caduti, sulle sofferenze di quelli che hanno combattuto, sulla Bandiera, su labaro, vessilli e gagliardetti non si può scherzare.

Mi sono permesso però di utilizzare l'arma dell'ironia, e qua e là dell'autoironia, per attenuare alcuni aspetti dell'ambiente "alpino", che sembra grave, ma - permettetemi - è invece troppo spesso contegnoso e autocelebrativo.

Al di là di questo, è indiscutibile che l'ambiente sia sano, propositivo, fattivo, concreto. E quindi gli aspetti negativi che ho citato sono solo marginali.

Tornando a questo breve scritto e all'ironia che lo permea, mi piace sottolineare che nella vita, nel lavoro, in famiglia, nei rapporti sociali in genere si può essere persone serie anche sorridendo e, perché no?, ridendo.

Concludo, affermando che la serietà degli intenti che animano l'Associazione - dal doveroso ricordo dei Caduti all'aiuto a chi si trovi in difficoltà, dall'impegno nella Protezione Civile alla memoria delle gravi e luttuose ma anche eroiche vicende vissute dal Corpo degli Alpini - non può, non deve toglierci la capacità di sorridere!

Il burlone (alpino)

Acronimi utilizzati

ANA: Associazione Nazionale Alpini

CD: Consiglio Direttivo (generico)

CDN: Consiglio Direttivo Nazionale

CISA: Convegno Itinerante della Stampa Alpina

IRPEF: Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche

ONLUS: Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

PC: Protezione Civile

SME: Stato Maggiore dell'Esercito

SUV: Sport Utility Vehicle

UCAS: Ufficio Complicazione Affari Semplici

USAC: Ufficio Semplificazione Affari Complicati

Adunata Nazionale: trattasi di riunione annuale ecumenica alpina che prevede una lunga sfilata per il centro della città prescelta per l'evento. È una circostanza che raduna qualche centinaio di migliaia di persone e “gli altri” non capiscono come e perché.

alpinità: categoria metafisica di riferimento essenziale e quotidiano per gli alpini (→ *alpino*) dell'ANA (→), per quelli in armi, per gli amici degli alpini (→ *amico degli alpini*), per l'Associazione ecc. Essendo, per l'appunto, una categoria metafisica, si distingue dallo *spirito alpino* (→) per una maggior sublimazione, per una maggiore astrazione concettuale. In sostanza possiamo dire che la prima - l'*alpinità* - è l'idea filosofica, nel senso platonico, del secondo, lo spirito alpino; viceversa, il secondo è la concretizzazione mentale della prima. Ancora: mentre la prima è un'idea, il secondo è un concetto. In definitiva, l'*alpinità* è l'archetipo di tutte le manifestazioni del “mondo alpino” (nel senso di “mondo degli alpini”) e come tale è situata nell'iperuranio.¹

alpino: La scheda zoologica dell'*alpino* lo vede inserito nella Classe dei “mammiferi”, Ordine dei “primati”, Famiglia degli “ominidi”, Genere “Homo”. L'*alpino* è dunque un essere umano (*Homo sapiens sapiens*) della variante *italicus* (sottovariante *alpinus*), che si dichiara onorato di aver prestato servizio militare in un corpo delle truppe da montagna dell'Esercito Italiano, per lunghissimo periodo; si pensi che per potersi iscrivere all'ANA (→) necessita un'autocertificazione in cui il suddetto individuo della sottovariante *Homo sapiens sapiens italicus alpinus*, dichiara di aver prestato servizio per l'incredibile durata minima di mesi 2 (dicansi *due*) in un reparto di montagna.²

L'*alpino* è il risultato di una lunga selezione sia naturale che indotta. I primi esemplari furono prodotti nel 1872. Nonostante l'aspetto e il comportamento anomali, gli *alpini* sono i più intelligenti fra i primati. E ciò pur essendo praticamente privi di capacità razionali: il loro

1 Luogo metafisico citato da PLATONE (*Fedro* 247,c) e da qualche traduttore ottocentesco chiamato “sopraccelestiale luogo”.

2 La durata minima è stabilita dall'art. 4 dello *Statuto* dell'ANA.

meccanismo di apprendimento si basa infatti esclusivamente sull'imitazione (è celebre il motto "è sempre stato fatto così" → *verità fondamentali, le cinque -*) e sulla memoria. Il fatto che la specie sia in via di estinzione induce qualche studioso a pensare che qualche causa endogena abbia causato una diminuzione di fertilità della specie, ma il fenomeno, peraltro ancora allo studio (→ anche *futuro dell'Associazione*), ha tutt'altra spiegazione.

L'*alpino* può essere di due tipi: 1. *alpino in armi* (o *alpino in servizio*), termine che non necessita di spiegazioni; 2. *alpino in congedo*, che non dimentica mai di essere stato un *alpino in armi* (→) e molto spesso si scorda di appartenere alla seconda tipologia.

Le due condizioni essenziali per essere un "vero *alpino*" sono le seguenti: 1. aver prestato servizio nelle Truppe Alpine per almeno due mesi; 2. essere intimamente pervasi dallo *spirito alpino* (→). È ovvio che non tutti quelli che prestano o hanno prestato servizio militare nelle Truppe Alpine hanno la fortuna di possedere questa qualità. Così come è normale che non la posseggano tutti gli *iscritti* (→) all'ANA. Viceversa, la qualità è insita, per educazione, maturazione, cultura e quant'altro, anche in alcune (poche) persone che non hanno prestato servizio militare nel corpo suddetto. Ne consegue che: 1. l'insieme dei "veri alpini" è contenuto nell'insieme del personale che presta o ha prestato servizio nelle Truppe Alpine; 2. esiste un'insieme intersezione fra l'insieme degli iscritti all'ANA e l'insieme dei "veri alpini", ed è verosimilmente auspicabile che tale insieme sia quanto più ampio possibile; 3. esiste un insieme di persone che sono in possesso solo della seconda caratteristica, e per dare la possibilità a tali persone di avvicinarsi all'Associazione è stata ideata la figura di *amico degli alpini* (→).

Alpino: era il nome di un cacciatorepediniere italiano che partecipò alla guerra italo-turca nel 1911-1912. Non c'entra niente con l'*alpino* (→), ma poiché porta tale nome, è bene avere notizia della questione.

Alla fine degli anni '60 del secolo scorso entrarono in servizio le due fregate portaelicotteri *Alpino* e *Carabiniere*, della classe *Alpino*. La fregata *Alpino* ha cessato il servizio il 31 marzo 2006.

Alpino, L'-: è il periodico mensile (11 numeri all'anno; in agosto anche gli alpini in congedo vanno in ferie!) dell'*ANA* (→). Si tratta di un bollettino che svolge egregiamente la sua funzione. Purtroppo, trattandosi per l'appunto di un "bollettino", non può offrire gli spazi per gli approfondimenti di cui una associazione di quasi 400.000 iscritti necessita. È un vero peccato che qualche segnale in tal senso, che negli anni scorsi era stato inviato, non sia stato colto. Ex informata conscientia.

Alpino chiama alpino: rubrica del periodico *L'Alpino* (→) nella quale vengono pubblicate orrende fotografie, riprese in improbabili situazioni durante il servizio militare; in didascalia, accanto ad alcuni particolari, un alpino cerca disperatamente i suoi vecchi commilitoni, dei quali ha perso traccia da tempo immemorabile.

Alpino dell'anno: è un riconoscimento annuale simile, più o meno, al Premio Nobel. La differenza sta solo in pochi particolari: quello è internazionale, il nostro è confinato all'Associazione; là premiano l'inventiva, qui l'impegno e la dedizione. Mi sto solo chiedendo come mai su Wikipedia trovo l'elenco dei Premi Nobel e non quello degli "Alpini dell'anno". È ora che qualcuno provveda!

alzabandiera: attività ereditata dall'ambiente militare, che precede ogni cerimonia dell'ANA. L'auspicabile perfetta sincronia tra la fine dell'inno nazionale e l'arrivo della bandiera alla sommità del pennone è un miraggio. Le discrepanze si materializzano in due situazioni distinte: 1. bandiera che arriva alla sommità a velocità paragonabile a quella di una Ferrari in rettilineo davanti ai box; segue lo spunto verso l'alto dell'estremità rossa del drappo, con strappi lungo le cuciture; 2. bandiera che arriva alla sommità circa un quarto d'ora dopo il termine dell'inno: grande imbarazzo degli astanti, immobili sull'attenti.

amico degli alpini: è una figura che emerge secondo quando specificato alla voce *alpino* (→) ed è stata codificata nelle due seguenti distinte ipotesi: 1. *socio aggregato* (→ *iscritto*), che ha una precisa definizione; 2. *socio aiutante*, che sarebbe una specie di *socio aggregato* con il turbo (→ *iscritto*).

ammainabandiera: attività opposta a quella dell'*alzabandiera* (→). È molto meno praticata di quella, anche perché i presenti ammontano generalmente a due o tre unità; spesso l'incaricato è l'unico presente. Il concetto generale rientra in quello dei *valori alpini* (→).

ANA: acronimo che vale *Associazione Nazionale Alpini*. È la nostra associazione: un'associazione d'arma, formata per lo più da *alpini in congedo* (→ *alpino*), che conta oltre 400.000 iscritti > 400.000 > 390.000 > 380.000 > 370.000 ... ad exstinctum candelae (→ *futuro dell'associazione*). L'*ANA* si interessa di onorare i *Caduti* (→), dell'*Adunata Nazionale* (→), di *Protezione Civile* (→), di *solidarietà* (→) e di tante altre cose. Aborrisce la *politica* (→).

L'*ANA* è strutturata gerarchicamente in *Sezioni* (→) e queste in *Gruppi* (→). “Gerarchicamente” è nell'intenzione e nella forma; il fatto poi che la gerarchia venga rispettata...; beh!, questo è un altro problema.

artiglieria da montagna: glorioso corpo, cugino della fanteria alpina, con la quale da sempre opera; tecnicamente fa parte delle “truppe da montagna”, praticamente è parte degli “alpini”.

Assemblea dei Delegati: l'*Assemblea dei Delegati* è il massimo organo associativo e può essere 1. *nazionale* o 2. *sezionale*. Il normale svolgimento di un'*Assemblea* consiste in un presidente che fa un pistolotto (→ *relazione morale*) e tutti gli altri che ascoltano il pistolotto del presidente.

Associazione Nazionale Alpini → *ANA*.

avanti, è andato -: nel gergo alpino, accadeva spesso in combattimento che un commilitone, sprezzante del pericolo, precedesse i suoi compagni nell'assalto; di quell'alpino si diceva, appunto, che “è andato avanti”. Gli alpini dell'*ANA* utilizzano metaforicamente l'espressione per indicare un altro alpino che è andato nel *Paradiso di Cantore* (→). L'espressione è usata con senso di massimo rispetto nei confronti del trapassato, ma non si può negare che sia vagamente apotropaica nei confronti di chi la pronuncia.

baita: il DEVOTO-OLI (2001: sub voce) la definisce come “piccola costruzione con pareti di legname, che serve come dimora permanente o, più spesso, come ricovero stagionale nelle zone alpine più elevate”. Nel gergo degli alpini dell’ANA è quasi sinonimo di “sede del Gruppo” o “sede della Sezione”, specialmente dove tale sede sia realizzata proprio in una costruzione in legno, generalmente prefabbricata. Sono ambiti i prefabbricati in disuso provenienti da aree già terremotate, alluvionate ecc., che vengono smontati e rimontati con il duro lavoro dagli alpini, sorretti dalla loro forza morale. Il termine viene generalmente seguito dall’attributo *alpina* (*baita alpina*).

baita, tornare a -: è sinonimo di ‘rientrare’ e può essere utilizzato in circostanze le più varie: può indicare il rientro da una escursione, il ritorno di un reparto alla propria sede ecc.; più di rado è usato anche, metaforicamente, a significare “rientrare nei ranghi”. L’espressione, di uso popolare in montagna, è stata portata alla ribalta nel 1953 da Mario Rigoni Stern nel suo magnifico e autobiografico libro d’esordio “Il sergente nella neve”.³

banda: confesso di non aver mai capito la differenza fra *banda* e *fanfara*. Così, nell’intento di approntare questo pseudo-saggio, ho fatto quello che fanno tutte le persone dotate di cervello e di curiosità: ho consultato i vocabolari. Ebbene il RIGUTINI-FANFANI (1893: sub vocibus) ne dà queste definizioni: 1. *banda*: “dicesi toscaneamente per Compagnia di sonatori con strumenti, la massima parte a fiato ed alcuni a colpo”; 2. *fanfara*: “Specie di banda musicale, composta tutta di trombe ed altri strumenti d’ottone: La fanfara dei Bersaglieri, dei Carabinieri [...]; dal fr. *fanfare*”. Per il TOMMASEO-BELLINI (1861-1879: sub voce) invece *fanfara* è “nome di piccola composizione di brillante carattere per le trombe ed i timpani particolarmente all’uso militare” e, per estensione,

3 “Sergentmagiù, ghe riverem a baita?” (RIGONI STERN 1972: 20).
“Quando riverem a baita, sciur tenente?” (ibidem: 24).
“Giuanin, troppo pochi siamo tornati a baita” (ibidem: 141).

“l’insieme degli strumenti che suonano quella musica”. Dopo questo approfondimento credo che userò preferibilmente il termine *banda*.

Aforisma: la *banda* degli alpini suona sempre il *trentatrè* (→), sennò che *banda* è?

bandiera: è il simbolo più alto della nazione e dello Stato.⁴

banfare: «esagerare alla grande o inventare atti mitico/eroici, allo scopo di farsi passare per un tipo tosto. Più raramente comportava un’effettiva attività, eseguita principalmente allo scopo di farsi belli di fronte ai superiori o ai commilitoni (AVIANI 2004: 262)».

bocia: nel gergo militare alpino è sinonimo di ‘recluta’, alpina, ovviamente. È voce veneta, più specificamente bellunese, dove designa il ‘bambino, giovincello’ (BRUNELLI 2006: sub voce), ma è conosciuta anche nel Bergamasco, dove assume valore negativo di ‘babbeo, ignorante, idiota’ (ZAPPETTINI 1859: sub voce). È antitetico a *vecio* (→), assieme al quale termine viene spesso appaiato: “veci e bocia”.

bottigliare: verbo tratto dal linguaggio di caserma, è sinonimo di “punire”, ma viene usato in forma scherzosa, goliardica (es.: stai bottigliato!). Il significato ultimo è facilmente intuibile.

branda: mobile di arredo che nel linguaggio comune vale *letto*. Per la verità il DEVOTO-OLI (2001: sub voce) definisce *branda* un «letto, spec. da campo, che si può facilmente trasportare smontato o ripiegato», ma nella accezione moderna si intende più o meno ‘letto da caserma’. Un alpino che si trovi a casa e a qualche ora della sera decida di andare a letto, lo comunica alla moglie dicendo semplicemente: “Vado a letto”; se lo stesso alpino si trova con altri alpini all’Adunata Nazionale, in un rifugio per trascorrervi la notte, in una attività esterna che preveda il pernottamento

4 Per chi volesse approfondire, ho scelto, fra la folta bibliografia, i testi CESARI 2010 e MAIORINO - MARCHETTI - ZAGAMI 2003. Qualche accenno anche negli interventi in «Monza e Brianza Alpina», XXXII - 88, (gen 2011), p. 9 e in Matteo MARTIN, *I tre colori: storia di straordinario patriottismo*, «L’Alpino», 2011, 2 (feb), pp. 12-13.

fuori casa, o più semplicemente a casa di un altro alpino, dice invece: “Vado in *branda*”, anche se pernotta in un albergo a quattro o più stelle.

buffa/buffaiolo: termini dispregiativi con i quali gli *alpini* intendevano tutti gli altri corpi della fanteria. Pare che l’etimologia derivi dal verbo “buffare”, cioè sbuffare, ansimare, causa scarsa resistenza alla marcia.⁵

burocrazia: Il RIGUTINI-FANFANI (1893: sub voce) ne dà la definizione più chiarificatrice come “il dominio nella pubblica amministrazione della pedanteria e materialità delle forme. Queste tre voci [anche *burocraticamente*, *burocratico*, n.d.r.] hanno sempre un che di dispregiativo”. È un termine che, al solo udirlo, provoca nell’alpino una specie di convulso, non raramente seguito da manifestazioni di eruzione cutanea, comunemente conosciute come orticaria.

L’alpino confonde quasi sempre la normale attività d’ufficio con la *burocrazia*, e ciò anche quando si tratti di gestire la sede della propria sezione o, ancor peggio, la Sede Nazionale. Le conseguenze sono facilmente visibili in molti campi, non ultimo i dati riportati dal *Libro Verde della Solidarietà* (→), che, pur essendo concreti e veritieri, risentono di una certa superficialità nella compilazione delle segnalazioni.

c, le tre -: sono le iniziali dei tre gradi di *caporale*, *capitano*, *colonnello*; da sempre gli alpini, in base all’esperienza maturata, affermano che sono gli unici tre gradi dell’Esercito ad essere veramente incisivi.

Caduti: è una delle poche voci sulle quali non si può fare dell’ironia. Il loro sacrificio è stato troppo grande e la loro memoria va onorata: proprio ciò che fanno gli alpini.

calcio: trattasi di attività di carattere economico finanziario, organizzata e opportunamente pilotata in modo da farla passare per attività sportiva. Per fortuna non c’entra assolutamente niente con gli alpini, anche se molti di essi, purtroppo, la seguono con una buona dose di ingenuità. È però utile per un paragone illuminante: fatto salvo che l’attività degli

5 La definizione è tratta da AVIANI 2004: 263.

alpini è volontaria e gratuita (anzi l'alpino ci rimette sempre qualcosa), e quella del calciatore è una professione, peraltro abnormemente redditizia, quest'ultima è anche meno faticosa. Per fortuna gli alpini ogni tanto organizzano fra di loro qualche torneo e così, forse inconsapevolmente, contribuiscono a salvare l'immagine del *calcio*.

capogruppo: il *capogruppo* viene eletto dall'assemblea del Gruppo. Fra i capigruppo si distinguono tre tipologie: 1. il *capogruppo a vita*, sempre rieletto di triennio in triennio, nonostante egli ribadisca, ogniqualvolta se ne presenti l'occasione, che “questa sarà l'ultima volta”; 2. il *capogruppo* per antonomasia, quello normale, che rimane in carica solitamente per due mandati consecutivi; 3. il *capogruppo 'toccata e fuga'* assume in genere l'incarico in momenti di difficoltà e dopo che tutte le altre soluzioni si sono rivelate impraticabili, e rimane in carica al massimo per un mandato, sovente per periodi minori. Tutti i capigruppo, indipendentemente dalla tipologia di appartenenza, svolgono il loro incarico seriamente per definizione e per convinzione.

cappello alpino: è il simbolo di maggior valore per l'*alpino*. Molti, che di “alpino” ci capiscono poco, possono pensare che, come per l'*alpinità* (→), si tratti di una categoria metafisica; in realtà il *cappello alpino* è un oggetto concreto, visibile e tangibile.

Il *cappello alpino* può essere oggetto di diversi attributi, che ne determinano una incerta classificazione. 1. il *cappello sbufferato* era in origine un cappello la cui foggia era stata modificata dalle “bufere”, quelle vere; nel tempo la “bufera” è diventata metaforica e l'attributo serve a qualificare un cappello particolarmente provato dagli eventi; 2. il *cappello tirato* è un cappello che, non avendo subito eventi traumatici tali da modificarlo in modo naturale, subisce un intervento artificioso da parte del proprietario, che tende così a dargli sembianze da *cappello sbufferato*; 3. il *cappello smarrito* è motivo di solenne arrabbiatura da parte del distratto proprietario; le azioni messe in atto per recuperarlo, consideratone l'alto valore simbolico, possono essere anche molto forti: annunci sul giornale, promesse di forti ricompense ecc.; se il motivo

dello smarrimento è particolarmente esecrabile, il proprietario viene esposto al pubblico ludibrio sulla berlina che si trova sulla pubblica piazza di ogni nostro paese; 4. il *cappello rubato* rappresenta indubbiamente la peggior onta che un alpino possa subire.

Sono conosciute altre espressioni che coinvolgono il cappello alpino: 1. *pacche sul cappello*: si tratta di due schiacciamenti ai lati nella parte frontale (ai lati dello stemma); sono il risultato di un uso continuo e frequente del cappello; vengono normalmente prodotte in modo artificioso per indurre l'osservatore a pensare all'uso appena citato, e in tal senso rientrano nella categoria rappresentativa del → *cappello tirato* e del → *cappello sbufferato*.

CAR: per antonomasia è la sigla con la quale venivano indicati i reparti di addestramento delle reclute. È l'acronimo di "Compagnia Addestramento Reclute", ma nell'uso ha praticamente sostituito anche la sigla BAR "Battaglione Addestramento Reclute". Il CAR rappresentava il periodo di iniziazione di ogni recluta e imprimeva un ricordo indelebile nella memoria.

caserma: trattasi di luogo in cui hanno stanza i reparti. Generalmente essenziali nei loro servizi, le caserme sono negli ultimi anni notevolmente migliorate. Gli alpini hanno sempre psicologicamente vissuto un contrasto dialettico, che da un lato le vituperava (durante il servizio), dall'altro le mitizzava (in congedo). Talché, ascoltando le opinioni di taluni, sembra che siano state da sempre dotate di ogni comfort, e siano paragonabili agli alberghi a cinque stelle o ai lussuosi villaggi residenziali delle periferie "bene".

castagnata: incontro autunnale a base di castagne e vino novello. C'è una profonda differenza fra una normale castagnata e la *castagnata alpina*, e sta tutta nell'aggettivo. La *castagnata alpina* è "alpina", l'altra no.

cazzettone: recte *cazziata*, *cazziatone* (ZINGARELLI 2008: sub voce). È sinonimo di 'rimbrotto, rimprovero, lavata di testa'. La variante *cazzettone* è nordica, mentre secondo il citato dizionario la voce è di origine meridionale. Il DEVOTO-OLI (2001: → sub voce *cazziata*) ne dà la

seguente definizione: «Sequela di rimproveri e impropri (specialmente nel gergo delle caserme)». Secondo noi il Devoto-Oli presenta qualche incertezza sull'etimologia, in quanto fa derivare *cazzare* (→) da *cazzo*, mentre *cazzata*, che è deverbale del primo, deriverebbe da *cazzare*.

cazzare: è il verbo dal quale hanno origine i termini *cazzettone* (→), *cazzata*, *cazzatone* ed è di origine controversa. La sua etimologia è quindi incerta, come già si è capito dalla lettura della spiegazione del termine precedente. Qualcuno ritiene che derivi dal termine marinaresco *cazzare* (< sp. *cazar*) “tirare al massimo, riferito spec. alle scotte e alle mure” (DEVOTO-OLI 2001: sub voce); la voce però non è riportata da Giovanna RICCIO (2005). Pierino BELLO (2003: sub vocibus *cazzà*, *cazzu*), asserisce che *cazzà*, la forma dialettale del verbo, deriva da *cazzu*, che può avere 1. il noto significato; 2. il significato di ‘stupido’ ed è voce derivata dal latino *Catius* [pater], divinità romana che rendeva smaliziati i fanciulli.

CDN (Consiglio Direttivo Nazionale): per ognuno dei tre livelli della struttura esiste il rispettivo *Consiglio Direttivo*. Ma è in quello *Nazionale* che le teste d'uovo, l'eccellenza degli alpini, assumono le decisioni strategiche dell'Associazione. Quando si riunisce il *CDN* la tensione in sede nazionale è palpabile, tensione che si scioglie solo al termine della seduta, quando tutti cominciano a rendersi conto che tutto sarà come prima.

Centro Studi: il *Centro Studi* dell'ANA è un organismo interno che, ad ogni riunione, genera un inimmaginabile rumore di rotelle; uno sferragliare, oserei dire. Il motivo è facilmente intuibile e non sto qui ad annoiarvi ulteriormente con descrizioni lapalissiane. Basti sapere che, come si può intuire dal nome, si interessa dei problemi che affliggono l'ANA e, ovviamente, sforna anche prodotti culturali (→ *cultura*), come per esempio *La storia dell'ANA a fumetti*, dove non si capisce bene se “a fumetti” è una specificazione riferita a “storia” o ad “ANA”.

cinquepermille: recte “*cinque per mille*”; il sintagma si è rapidamente agglutinato in un unico vocabolo (il *cinquepermille*); trattasi della

percentuale di IRPEF che un cittadino indica doversi devolvere a una associazione ONLUS; nella fattispecie si tratta verosimilmente di alpini *iscritti* (→) all'ANA che indicano la *Fondazione ANA*, quale associazione cui devolvere la quota parte. Per estensione è così indicato il fondo che con tale percentuale viene accantonato annualmente dalla *Fondazione ANA*.

CISA (Convegno Itinerante della Stampa Alpina): trattasi di convegno annuale dei direttori di tutte le testate dell'Associazione. Come dice un parte del titolo, viene tenuto ogni anno in località diverse e dura due giorni, gran parte dei quali trascorrono parlando di argomenti affatto diversi: il *futuro dell'Associazione* (→), la *mininaja* (→), la *Protezione Civile* (→) ecc. Il *CISA* è occasione di incontro da non sottovalutare, specie per quanto riguarda l'aspetto vacanziero, in primis quello culinario. I veri argomenti, quelli pregnanti, quelli che, per esempio, affrontino il problema di come approntare uno strumento che permetta di confrontare idee, ipotesi, proposte, sviluppi ecc. rimangono, usando un eufemismo, in secondo piano.⁶

Colonna Mobile Nazionale: complesso di personale, mezzi, attrezzature, materiali della *Protezione Civile* (→), destinato a muovere in soccorso di popolazioni in caso di calamità. La *Colonna Mobile (Nazionale è sottinteso)* è stata costituita con la massima attenzione, seguendo i sottoelencati criteri: 1. ripetuta interrogazione degli aruspici nel corso di apposite cerimonie sacrificali; 2. audizione dei responsi di molteplici divinità oracolari; sono stati tenuti in particolare considerazione i responsi dell'oracolo di Apollo (Delfi) e quello di Zeus (Dodona); 3. esegesi delle *Centurie astrologiche* di Nostradamus.

congedante: tipica voce del gergo militare, utilizzata anche in ambito associativo. Il *congedante* è un soldato di *leva* (→) agli ultimi giorni di servizio. Non è da confondersi con *nono* (→) perché anche quest'ultimo diventa *congedante* solo negli ultimi giorni di servizio.

6 Per un ulteriore accenno si veda la voce *L'Alpino*.

consigliere: il *consigliere* può essere 1. *di gruppo*, 2. *sezionale*, 3. *nazionale*. Solitamente ogni *consigliere* è preposto a una o più problematiche dell'associazione, al livello in cui è eletto. Il consigliere più anziano o i(l) più saggi(o) coadiuva(no) il capogruppo o il presidente nell'arte divinatoria della ricerca di una soluzione al problema del *futuro dell'associazione* (→).

controcognioni: “avere i -” è espressione con la quale vengono indicati gli *alpini* più energici. Inizialmente il riferimento era alla resistenza fisica, ma ben presto il termine è stato arricchito di un valore attributivo che lo ha portato a significare, in modo più estensivo, un alpino particolarmente capace e con carattere fermo e sicuro.

coordinatore di Protezione Civile: carica di cui è investito un alpino con l'incarico di coordinare un apparato della *Protezione Civile* (→); i *coordinatori* sono di tre livelli, da quello “nazionale” a quello “sezionale”, passando attraverso quello “di raggruppamento”.

Il *coordinatore* si interessa normalmente della lunghezza dell'antenna di un apparato radio, vuole conoscere il nominativo dell'aiutante del manovale del muratore che ha ristrutturato l'ancona votiva nella frazioncina posta in cima a “quel” monte, porta le casse di carote al cuoco che sta preparando il pranzo durante l'esercitazione ecc. Non appena se ne presenti l'occasione, esterna a chiunque il concetto che, per far funzionare l'apparato che coordina, gli servono più mezzi, più attrezzature e più materiali (→ *pala e picco*) e “che tali strumenti siano più moderni!”.

coro: ogni sezione, spesso anche i gruppi, ha il proprio coro, spesso chiamato “coro alpino”; il coro necessita di un impegno costante e duro per affinare il proprio repertorio; il coro allietta le cerimonie e le serate degli alpini e chiude sempre la propria esibizione con il *trentatrè* (→).

cultura: ci è stato impossibile elaborare a dovere questa voce per l'assoluta mancanza di dati in proposito. L'ipotesi linguistica più accreditata in ambito alpino suggerisce che si tratti di una voce contenente

un'antichissima radice preindoeuropea, correlata probabilmente al significato di 'assenza, vuoto'.

esercitazione di Protezione Civile: trattasi di attività svolta dai *volontari di protezione civile* (→), della durata media di giorni uno e mezzo, consistente per lo più nella pulizia di alvei e scarpate. Il tentativo fatto da qualche *coordinatore* (→), teso a rendere più proficue le esercitazioni, programmandone a tavolino lo sviluppo e proponendo attività di tipo diverso, è clamorosamente abortito. Qualcuno degli audaci è stato anche malmenato. Qualcun altro - pochi per fortuna - fra i più insistenti è stato forzatamente accompagnato presso un Centro di Salute Mentale, e si sa che cotali vengono costantemente e amorevolmente seguiti nel loro lungo percorso di guarigione.

fanfara: → *banda*.

fedeltà alla montagna, premio -: premio che viene conferito ad un alpino scelto in una rosa formata con criteri severissimi. Il primo passo per la formazione di detta "rosa" è l'acquisizione di un'autocertificazione nella quale l'alpino dichiara, ovviamente sotto la propria responsabilità, di non aver frequentato spiagge marine negli ultimi venti anni. Un elevato punteggio in classifica viene assegnato a chi rompe un fidanzamento o, ancor più, un matrimonio per contrasti sulla tipologia delle vacanze.⁷ Punteggi in demerito spettano invece a quelli che si recano in vacanza nelle località di montagna, ostentando in paese vestiti e calzature montanare (cappello con Gamsbart, camicia di fustagno a quadri, calzoni di velluto alla zuava, scarponi da roccia).

fiol: termine derivato dall'ambiente militare alpino, dove indicava il militare di leva del contingente successivo a quello dell'*alpino* enunciante (*me fiol*). Spesso forzatamente tradotto nel corrispondente italiano *figlio*, è

⁷ È quasi superfluo spiegare che notoriamente le fidanzate e le mogli preferiscono il mare, mentre i mariti alpini non transigono sulla montagna.

termine di chiara origine nordica.⁸ È talvolta seguito da *de naja* (*me fiol de naja*).⁹

fra': termine derivato dall'ambiente militare alpino, dove indicava il militare di leva dello stesso contingente dell'*alpino* enunciante (*me fra'*). È termine di chiara origine veneta, come peraltro suggerisce il troncamento e, contrariamente alla voce *fiol* (→), non è quasi mai tradotto nel corrispondente italiano *fratello*. È quasi sempre seguito dallo specificativo *de naja* (*me fra' de naja*).¹⁰

futuro dell'Associazione: misterioso divenire di là da venire, ma dall'esito nefasto già segnato nel Libro del Destino. Il *libro verde della solidarietà* (→) non essendo il "Libro del Destino", non ha registrato il fenomeno. È un argomento che provoca forti mal di testa e talora di pancia ed è dilemma di ardua, forse impossibile, soluzione. È problema indissolubilmente legato a quello dell'abolizione del servizio di leva (→ *leva, servizio di -*).

Trattasi di eufemismo e sarebbe più consono utilizzare la parola *estinzione*, che però potrebbe essere ingentilita da attributi come "mesta, gloriosa, lenta, contrastata ecc." Dal punto di vista socio-linguistico rappresenta un po' quello che è successo in altri campi, dove parole considerate "politically incorrect" sono state sostituite da sintagmi gentili quanto ipocriti, come per esempio *disgraziato* (> handicappato > portatore di handicap > disabile > diversamente abile), *cieco* (> ipovedente), *spazzino* (> operatore ecologico) ecc. Così fra qualche tempo si userà *diversamente alto* (< nano), *diversamente bianco* (< nero), *diversamente onesto* (< disonesto), *diversamente magro* (< obeso < grasso), *diversamente sano* (< ammalato), *operatrice ludica di parallelepipedo regolare* (< cubista), *operatore autonomo di economia parallela* (< mafioso), *intrattenitrice stradale licenziosa* (< prostituta <

8 È utilizzato in tutto il Nord in numerose varianti: *fiol* (Veneto, Trentino e Piemonte), *fi* (Friuli), *fiöu* (Milano), *fiöul* (Parma).

9 Si veda anche la voce *gerarchia parallela*.

10 Si veda anche la voce *gerarchia parallela*.

puttana) ecc. A proposito... io sono *diversamente giovane* e *diversamente chiomato*. E speriamo che per il termine *alpino* non si giunga mai ad utilizzare *diversamente militare*.

Fino ad ora è stata formulata solo un'ipotesi concreta e praticabile per tentare di invertire l'evoluzione del fenomeno che eufemisticamente chiamiamo *futuro dell'Associazione*: è necessario ricorrere ai pellegrinaggi. Sono state perciò emanate opportune direttive che suggeriscono pellegrinaggi sezionali nei santuari vicini (es. Monte Berico per la Sezione di Vicenza, Castelmonte per la Sezione di Cividale del Friuli, San Gabriele per la Sezione Abruzzi, Basilica di Superga per la Sezione di Torino ecc.). Nel caso non si sortissero effetti in tempi ragionevoli, è già pronto un piano per pellegrinaggi nazionali a Santiago de Compostela, a Lourdes ecc., ma soprattutto a San Giovanni Rotondo.

gavetta: oggetto di corredo in alluminio con funzione di stoviglia che l'alpino porta spesso con sé, nel caso partecipi a marce, esercitazioni, attività esterne in genere. Salvo casi eccezionali, è un oggetto rituale, privo di utilità pratica, stante il fatto che le soluzioni per la consumazione del vitto (rancio?) sono ormai più comode e universalmente disponibili. In sostanza la *gavetta* è un simbolo, anche se molto meno significativo del *cappello alpino* (→).

gavettino è simile alla *gavetta* (→), è contenuto nello stesso kit, ed è ovviamente di dimensioni molto più ridotte. È il sostituto della tazza, del bicchiere e del bicchierino. In occasioni delle adunate nazionali o di altri significativi incontri, ogni alpino che si rispetti porta al seguito il proprio *gavettino*.

gavettone: grammaticalmente ed etimologicamente è un accrescitivo di *gavetta* (→). In realtà, come tutti sanno, era lo scherzo di caserma per eccellenza. La procedura consisteva nel collocare una *gavetta* piena d'acqua in biblico su una porta, dalla quale passava poi l'ignara recluta. Ereditato dagli ambienti non militari, lo scherzo viene attualmente praticato, specialmente d'estate sulle spiagge, utilizzando palloncini elastici pieni d'acqua.

gerarchia parallela: formalmente non codificata, è costituita fondamentalmente dai gradi di → *fiol* (figlio; da non confondersi con → *bocia*; → *fra'* (fratello), → *pare* (padre), → *nono* (nonno). È un termine derivato dall'ambiente militare dove è utilizzato, sebbene raramente, per descrivere l'evenienza del "nonnismo". Nonostante il riproporsi del fenomeno anche in ambito associativo, la voce è ivi quasi sconosciuta, ma è necessario comunque enunciarla per meglio definire altri termini del presente dizionario. Da una indagine statistica opportunamente effettuata per studiare il fenomeno del punto di vista sociolinguistico, è emerso che tali termini vengono utilizzati più o meno frequentemente, con la seguente disposizione sulla scala, dal più utilizzato al meno frequente: 1. *nono*; 2. *fiol*; 3. *pare*; 4. *fra'*. L'elenco di voci appena citate non è assolutamente da confondersi con i termini *bocia* (→) e *vecio* (→), che costituiscono una categoria tassonomica sociolinguistica nettamente distinta.¹¹

Dal punto di vista socioantropologico, la *gerarchia parallela* (< nonnismo) si ispira all'organizzazione sociale delle tribù delle foreste del Borneo. Del tutto inutile per lo schema organizzativo e per il funzionamento dell'associazione, la *gerarchia parallela* della tribù alpina sopravvive in schemi vuoti e ormai rigidi, privi di vera significanza sociale.

ginnico: termine usato per indicare un *alpino* particolarmente prestante.

gruppo: è la cellula di base dell'associazione. Il *gruppo* può contare da poche unità, fino a centinaia di iscritti. Soffre delle stesse problematiche esistenziali dei comuni italiani, per i quali il "campanile" fa premio sulla funzionalità e sull'efficienza. Per tale ragione la maggior parte di essi sono troppo esigui, qualcuno è elefantiaco. E la giusta via di mezzo? No, eh?

guano: sinonimo di → *merda*.

11 Del fenomeno parla, con accenti un po' diversi anche RASERO (1979: 10), che accenna anche a tipologie diverse come il *nipote*, l'*anziano*, l'*antico*, dal significato abbastanza chiaro.

imboscato: come tutti sanno, il significato letterale del termine è ‘nascosto nel bosco’ (TRECCANI VOC: sub voce). Nel corso della prima guerra mondiale il termine è stato esteso ai militari che, per non andare al fronte, si davano alla macchia o comunque si sottraevano al servizio, nascondendosi in qualche maniera. Nello stesso periodo, in modo ancor più estensivo, con tale termine si identificavano anche i militari che si tenevano lontani dal fronte, facendosi assegnare a servizi meno pericolosi. Di traslazione in traslazione si è arrivati al significato attuale di ‘persona che volontariamente si astiene dai lavori più pesanti o più impegnativi’.

iscritto: è sinonimo di *socio*, in quanto *iscritto* all’*ANA* (→). Sono previste due o tre tipologie di *socio*, ma il Regolamento non è troppo chiaro in proposito: 1. *socio ordinario*: che ha prestato servizio militare nelle Truppe Alpine per almeno due mesi; 2. *socio aggregato* è un *amico degli alpini* (→), con una sua precisa connotazione¹²; 3. *socio aiutante*: può diventare tale il *socio aggregato* dopo tre anni di collaborazione fattiva e buona condotta¹³ (non verrà richiesta la sua fedina penale, non sarà sottoposto ad alcool test, non sarà sottoposto a intercettazione telefonica). Solo il *socio ordinario* può eventualmente essere un “vero alpino”. Egli vorrebbe identificarsi con l’*alpino* (→), ma non sempre ci riesce perché talvolta difetta di *alpinità* (→). E poi, ad onor del vero, ci sono molti alpini *non-iscritti*, “alpini latenti”, vorremmo chiamarli, in quanto non si sono mai associati solo perché le circostanze opportune non si sono per loro mai verificate. Da questa constatazione muove una specie di “caccia all’iscritto”, che fonda le sue motivazioni sul fisiologico calo del numero degli associati (→ *ANA*).

Jeep a pelo: termine ironico con cui veniva chiamato il → mulo.

leva, servizio di -: è quasi sinonimo di *servizio militare*, nel senso di *servizio di leva obbligatorio*. In passato era un passaggio obbligato per tanti giovani e la condizione base per l’alimentazione delle iscrizioni

12 Si vedano gli artt. 8 e 8bis del *Regolamento*.

13 Si veda l’art. 8ter del *Regolamento*.

all'ANA (→ *iscritto*). Con l'abolizione del *servizio di leva* è venuta appunto a mancare la base dell'alimentazione e ciò ha generato il problema del *futuro dell'associazione* (→). L'abolizione del *servizio di leva* obbligatorio è un altro degli argomenti che provocano l'orticaria nell'alpino. L'alpino e l'associazione non hanno mai accettato questa abolizione, che peraltro è in linea con la maggior parte dei paesi occidentali. A questa mancata accettazione concorrono diversi fattori, non ultimi una mancata approfondita analisi degli aspetti sociali e dei rapporti fra cittadini e istituzioni in una società moderna, sviluppatasi fuori ma soprattutto all'interno della nazione negli ultimi 40-50 anni.

libro verde della solidarietà: trattasi di testo teosofico che, come tale, tende a combinare l'indagine scientifica con la conoscenza mistica. Per molto tempo è stato creduto inesistente, ma, contrariamente al *Necronomicon*, è un libro vero, anzi è diventato una vera pubblicazione con periodicità annuale. Esso, come dice il titolo, è riferito alla *solidarietà* (→) e ne raccoglie i dati di attività da tutti i gruppi, attraverso le sezioni. I dati riportati, ovviamente di sintesi, oltre a rappresentare un dato incontrovertibile dell'attività svolta, dovrebbero costituire dei parametri, ma ciò è discutibile.¹⁴

marcia: di diretta derivazione dalla mitica marcia di trasferimento dei reparti alpini alle escursioni estive o invernali, la *marcia* – in *montagna* (→), ovviamente – rappresenta ancora un vero momento di relax per molti alpini. È quasi inutile sottolineare che la *marcia* è tale solo se viene fatta in montagna. Vi partecipano generalmente piccoli gruppi di 4-6 alpini, con possibilità di minime variazioni numeriche in aumento o

14 Secondo DEVOTO-OLI (2001: alla voce) il *parametro* è un «termine o valore di riferimento, criterio di giudizio», ed è composto da *para* 'presso, accanto', prefisso di origine greca, e *metro*, con il significato ultimo di 'vicinanza, somiglianza'. È quindi probabile che, come nei casi di *paramedico*, *parafarmacia*, *parasubordinato* ecc., indichi qualcosa dalla professionalità monca. Tutto è trasparente quando si guardino con attenzione i dati riportati dal *Libro verde della solidarietà*: nel 2008, per esempio, su: 82 sezioni, ben 32 non hanno fatto pervenire i dati sulle donazioni di sangue (*burocrazia* ? →) e quindi essi risultano scarsamente significativi.

diminuzione. È assolutamente vietato farsi accompagnare dalle mogli, altrimenti la *marcia* si trasforma immediatamente in *scarpinata* (→).

È d'obbligo portare al seguito, oltre all'equipaggiamento che le buone norme suggeriscono, anzi, trattandosi di montagna, "impongono", è d'obbligo, dicevamo, portare seco: 1. una bottiglia di vino, preferibilmente rosso; anzi due perché c'è sempre qualche sprovveduto che pensa di poterne fare a meno; 2: un cavatappi che comunque, nel deprecabile caso esso venga dimenticato, può essere egregiamente sostituito dal tacco dello scarpone; si raccomanda tuttavia un coltello multifunzione, meglio conosciuto come *attrezzo multiplo*; 3: una soppresa, oppure un salame, oppure un quarto di forma di formaggio; 4. pane q.b. La ricetta non prevede il mescolamento, la sbattitura, la cottura. Le pietanze vanno consumate in compagnia, anzi in comune, visto che è buona norma l'equo e mutuo scambio delle vivande e del vino.

Aforisma: "E chi non mangia con noi, naja lo colga!"

merda: nel gergo alpino non è una parolaccia. Viene usato solo come metafora nell'espressione "riempire di -", che è un sostituto un po' triviale di ricevere/fare un *cazzettone* (→).

mininaja: trattasi del nome popolare dell'iniziativa ufficialmente denominata "Vivi le Forze Armate. Militare per tre settimane". È l'argomento che dà la stura ai litigi durante tutte le assemblee degli ultimi anni. Perché tre settimane sono poche e sono tante. Perché gliela darei io la naja! E cosa crede di aver fatto, il ministro? La naja alpina è un'altra cosa. Ed è uno spreco di soldi e invece no. E via di questo passo, fino al busillis "il cappello sì o il cappello no?".

montagna: è l'ambiente d'elezione dell'*alpino*. È sempre amata dal "vero *alpino*", spesso idealizzata, non sempre conosciuta.¹⁵

15 Per due interessanti interventi sulla montagna, il primo più riflessivo, il secondo più lirico, si veda: surienomastie, *Qualche riflessione sulle nostre montagne*, «La Plume» [Periodico della Sezione Alpini di Palmanova], 2007, 1 (giu), p. 24-27 e snm, «La Plume» [Periodico della Sezione Alpini di Palmanova], 2009, 3 (dic), calendario 2010.

mugugno: Il TRECCANI (VOC 2003: sub voce), dice che è «s. m. [voce genov. di origine onomatopeica, entrata nell'uso attraverso il linguaggio marin.]. - Brontolio, espressione di scontento e di protesta, prolungata e fastidiosa». Gli alpini godono, per inveterata memoria, del *diritto al mugugno* (per gli “studiatì” è ius murmurandi), così come i marinai di Camogli, che lo hanno acquisito per antico privilegio. Lo ius murmurandi si contrappone storicamente al “diritto di parola”, sottintendendo con ciò che, ove quest'ultimo sia soppresso, possa sopravvivergli almeno una sorta di *diritto al mugugno*. È ovvio che nell'ANA il “diritto di parola” non è soppresso, ma l'alpino, che spesso è disciplinato, rinuncia spontaneamente alle polemiche e ciò gli conferisce appunto il *diritto al mugugno*.

mulo: animale che un tempo faceva il paio con “alpino”. È storicamente incerto se sia stato l'alpino a scegliere il *mulo* o il *mulo* a scegliere l'alpino. Ora non è più in forza ai nostri reparti. Il mulo è un animale dalla mitica intelligenza. Narra l'anonimo *Burlone* che «mi ricordo che nel lontano 1976, al ‘Gruppo Udine’, ce n'era uno che compilava in un battibaleno tutte le parole crociate di Bartezzaghi, anche quelle senza schema. Ma il più intelligente della storia fu un mulo che nel secolo scorso [XIX sec. (n.d.r.)], scrisse il trattato *Critica della ragione pura*, che gli studiosi si ostinano ad attribuire a un certo Kant, sulla cui esistenza gli alpini hanno peraltro sempre nutrito seri dubbi».¹⁶ Esistono infiniti aneddoti sul connubio alpini-muli e non basterebbe un libro intero a contenerli. Veniva ironicamente chiamato anche *Jeep a pelo*.

naja [recte *naia*]: la miglior definizione è quella di Paolo MONELLI (1933: sub voce) per il quale è «vocabolo che compendia per il soldato alpino quello che è la sua mitologia, il destino oscuro della sua vita di guerra e di pace». Normalmente è il sinonimo popolare di “servizio militare di leva” «con partic. riferimento a quegli aspetti della vita militare che

16 Il Burlone, *Il mulo: apologia di un animale utile e mansueto*, «La Plume» [Periodico della Sezione Alpini di Palmanova], 2008, 1 (giu), p. 28.

erano più gravosi fisicamente e ritenuti più duri da sopportare: essere sotto la n.» (TRECCANI VOC 2003: sub voce). Secondo CORTELAZZO-ZOLLI (2000: alla voce), la prima attestazione del termine è del 1904, riportato nel *Vocabolario trentino* del Ricci con il significato di ‘nella milizia, sotto le insegne’, e la voce si è poi diffusa nel corso della prima guerra mondiale. Notiamo però che il PIRONA (1871: sub voce *nae, naje*) segnala la voce con il significato di ‘plebaglia, genia’, mentre nessun vocabolario dei dialetti veneti del sec. XIX la segnala. È quindi da ritenersi di origine friulana ed è stata originata dal latino *natalia* con il significato iniziale di ‘nascita’, poi modificatosi in ‘razza’ ed poi ancora in ‘gentaglia’, per assumere alla fine l’accezione attuale. L’utilizzo individuato dal Ricci nel sintagma *sot a la naja* è quindi da intendersi ‘sotto la gentaglia’ (i superiori?, o il governo?, che a quel tempo - ricordiamo - era quello austroungarico).

Le due forme *naia* e *naja* sono solo varianti grafiche.

nono: è il più anziano della scala *gerarchica parallela* (→) della truppa, appartenente al contingente più anziano in servizio di leva; talvolta, quando necessita una precisazione, si usa la specificazione *de naja* (→) (*nono de naja*). Si trova quasi sempre scritto “*nonno*” proprio così, con due ‘n’, ma si tratta di una indebita e dotta italianizzazione da ipercorrettismo; in realtà, in tutti i dialetti del Nord è *nono*.¹⁷

norvegese: in gergo alpino, con tale termine non ci si riferisce mai alla classica stangona bionda giunta dal Nord. Si intende invece il «berretto da montagna di panno, con visiera e paraorecchie, usato per servizio nei mesi invernali. Ricevette il soprannome di “berretto da stupido” dai più anziani; poi però il nomignolo fu trasferito (contraendosi in *Stupida*) al berrettino di tela VO [verde oliva, n.d.r.], che conferiva al portatore un’aria infinitamente più idiota della norvegese. Di fatto la norvegese, in

¹⁷ Ho consultato in proposito i seguenti dizionari: PESCHIERI 1841 (sub vocibus *nôn, nôna*) per il Parmense, ZAPPETTINI 1859 (sub voce *nono*) per il Bergamasco, PONZA 1834 (sub voce *nono*), per il Piemonte, BOLOGNINI - PATUZZI 1900 (sub vocibus *nona, nono*) per Verona, BRUNELLI 2006 (sub vocibus *nona, nono*) per il Veneto.

dotazione solo alle TT AA [→], era un berretto di tela che dava un “tono” quasi da truppa nordica: nei tempi più recenti finì per essere indossata con un certo orgoglio». ¹⁸

pala e picco: diconsi *pala e picco* gli attrezzi d’elezione per il lavoro del *volontario di Protezione Civile* (→). Rappresentano altresì quasi l’unica richiesta che il volontario inoltra al proprio *coordinatore* (→) circa le proprie esigenze lavorative. Le rare eccezioni a questa richiesta sono rappresentate dalle *pentole* (→).

Paradiso di Cantore: luogo simbolico dove liete le anime degli alpini, di tutti gli alpini, godono della pace eterna; è la meta di ogni *alpino* quando questi è *andato avanti* (→). La voce ha avuto origine per merito del giornalista Mario Bisi, del Corriere della Sera, nell’immediato primo dopoguerra, quando lo stesso volle immaginare che il generale Cantore, morto colpito da una fucilata sulle Tofane, nell’Aldilà passasse in rassegna i reparti degli alpini Caduti (→ Sito ANA). ¹⁹

pare: termine derivato dall’ambiente militare alpino, dove indicava il militare di leva del contingente precedente a quello dell’alpino enunciante (*me pare*). Talvolta forzatamente tradotto nel corrispondente italiano *padre*, è termine di chiara origine nordica. ²⁰ È raramente seguito da *de naja* (*me pare de naja*). ²¹

pastasciutta: è sinonimo di ‘mezze penne al ragù’. È d’uopo precisare che la pastasciutta può essere preparata con qualsiasi ricetta, ma la “pastasciutta alpina” è confezionata con “mezze penne rigate” condite con “ragù”. Ricordo di aver assistito a scene drammatiche, con alpini

18 Da AVIANI 2004: 270.

19 Si confronti con la voce *scarpe al sole*.

20 È utilizzato in tutte le regioni del Nord, con l’esclusione dell’Emilia-Romagna e della Liguria.

21 Si veda anche la voce *gerarchia parallela*.

colti da malore e trasportati al più vicino pronto soccorso, dopo aver scoperto che il menù non prevedeva le “mezze penne rigate al ragù”.²²

penna: assieme al *cappello alpino* (→) e sul *cappello alpino* è il simbolo popolarmente riconosciuto del corpo e dell’Associazione. Utilizzando la tassonomia ufficiale, la *penna* può essere: 1. nera (una sottodistinzione prevede la *penna di corvo* e la *penna d’aquila*); 2. bianca. Per estensione, il termine “penna nera” è diventato sinonimo di “alpino”. In tal senso vi è una perenne contrapposizione fra *penne nere* e *penne bianche*, nel senso che le *penne nere* lavorano (→ *pala e picco*) mentre le *penne bianche* hanno bachi in testa e talora sono *imboscati* (→). Esistono altre classificazioni della penna, ma non sono codificate e ne citiamo pertanto solo qualche attributo: *lunga* (riferito solo a quella *nera* e divenuta emblematica con il canto *Sul cappello che noi portiamo*), *mozza* (sinonimo di *Caduto* →)²³, *sbufferata* (→ *cappello alpino*), *spennacchiata* (il termine è piuttosto spregiativo), *stanca* (piegata all’indietro, talvolta fino ad essere orizzontale o, ancor più, con la punta rivolta verso il basso, è tipica del → *congedante* un po’ sbruffone).

pentola: attrezzo che, assieme a *pala e picco*, rappresenta le uniche richieste che il *volontario* (→) avanza al proprio *coordinatore* (→). Il suo uso è noto.

Dal punto di vista linguistico è termine italiano che ha indegnamente sostituito il più popolare e consono *pignatta* (→), dall’indiscutibile afflato villereccio.

pianificazione: trattasi di attività esoterica che ha il fine di portare a buon compimento le operazioni. Il termine ha a che fare soprattutto con la *Protezione Civile* (→), ma è praticamente sconosciuto ai più. La

22 Al di là di ogni battuta, il motivo della scelta è più che giustificato. Per confezionare e distribuire grandi quantità di pastasciutta, serve un formato corto e che tenga bene la cottura. E la “mezza penna” è, in tal senso, il miglior formato.

23 «“Penna mozza” è l’alpino caduto nell’adempimento del proprio dovere in pace e in guerra. È l’alpino falciato dal piombo nemico, travolto dalla valanga, strappato alla vita dalle insidie della guerra o dalle avversità della montagna» (RASERO 1979: 9).

complessa articolazione fonologica del termine ne rende ardua la pronuncia in ambito alpino anche a quelli che appartengono allo strato più acculturato.²⁴

Ad ogni buon conto, diamo di seguito una scaletta di massima che riporta la corretta struttura di qualsiasi Piano Operativo, sia esso funzionale alla Colonna Mobile Nazionale, sia per un intervento regionale o per uno ancor più contenuto. Il Piano deve dunque essere composto da:

1. *Libro degli Adepti*: dove si elencano i nomi degli adepti (*volontari* →) preposti ai sacri riti delle operazioni;
2. *Libro delle Materialità*: dove si elencano i mezzi, le attrezzature ed i materiali da utilizzare per le operazioni, dove essi siano riposti, come debbano essere predisposti;
3. *Libro dei Segni*: dove si chiarisce quali siano i segni, i simboli, i codici e i linguaggi da conoscere per eseguire i rituali;
4. *Libro dei Rituali*: dove si illustrano quali siano i rituali da seguire per essere illuminati sulle azioni da compiere acciocché l'operazione vada a buon termine;
5. *Libro dei Tragitti*: dove si vagheggia di come raggiungere l'arcano luogo dell'evento;
6. *Libro della Liturgia*: dove si illustra quali debbano essere, durante le cerimonie [operazioni, n.d.r.], i corretti rapporti fra gli adepti e i profani;
7. *Libro del Tempo*: dove si illustrano quali siano i tempi in cui debbono svolgersi i riti nel corso delle operazioni.

pignatta: sinonimo autentico e rustico del decadente *pentola* (→).

politica: per l'alpino, *politica* e tutti i derivati sono parolacce. I sintomi che l'*alpino* manifesta all'udire una di queste parole sono identici a quelli descritti alla voce *burocrazia* (→). Parafrasando un assunto di Orwell²⁵,

²⁴ Secondo alcuni, ma per noi si tratta di voci alimentate ad arte da malintenzionati, il problema sarebbe dovuto ad una malformazione alveo-palatale genetica di cui sarebbe portatrice la sottovariante *alpinus* dell'*Homo sapiens sapiens italicus* (→ *alpino*).

²⁵ ORWELL 1945: 98.

l'alpino sa che "tutti gli uomini sono uguali, ma alcuni sono più uguali di altri": ebbene i politici sono persone "più uguali di altre".

preghiera dell'alpino: ebbene, sì! Il mondo cambia e la *preghiera dell'alpino* si adegua. Certo che in pochi decenni questa preghiera ne ha visti di cambiamenti! Se il "Pater noster", nei suoi duemila anni, fosse stato cambiato con la stessa frequenza, chissà cosa ci troveremmo ad invocare. Forse qualche giovane fuori riga pregherebbe il buon Padre perché gli dia la "dose" quotidiana. Ma sono certo che i più maturi invocherebbero un *SUV* (→).

presente!: è l'ultimo saluto degli alpini per un proprio commilitone che ha lasciato questa "valle di lacrime". Al funerale un cerimoniere simula un appello e chiama ad alta voce il defunto, specificando "alpino, cognome e nome!" e gli altri rispondono, appunto, "*presente!*".

presidente nazionale: il Presidente nazionale è il Presidente nazionale.

presidente sezionale: vale quanto detto alla voce *capogruppo* (→), salvo il diverso livello, che, ovviamente, è quello della sezione. L'ufficio di ogni presidente (anche quello *nazionale* →) comunica sempre con quello della propria segreteria mediante una porta, preferibilmente del tipo "a saloon", alla quale sono applicati due cartelli, uno per parte. Su quello visibile dalla parte della segreteria si legge "UCAS (Ufficio Complicazione Affari Semplici)"; sull'altro lato il cartello recita "USAC (Ufficio Semplificazione Affari Complicati)".

Protezione Civile: apparato interno all'*ANA* (→) che si occupa di pale e picconi; quelli più grossi sono riservati ai *presidenti sezionali* (→) e, in subordine, ai *coordinatori* (→) di tutti i livelli. In sostanza l'attività principale dei *volontari* (→) si concretizza nell'attività di *pala e picco* (→) e nel servizio di vettovagliamento necessario a rifocillarli (i *volontari*, intendo, non la pala e il picco). Ne consegue che ogni gruppo di intervento, piccolo o grande che sia, è strutturato in due aliquote: 1. i

*volontari sbadilanti*²⁶; 2. i *volontari* addetti alla cucina. Il *presidente* fa parte della prima aliquota e il suo attrezzo è più grande degli altri perché egli deve dare l'esempio. Il *coordinatore* non è classificabile, in quanto sbadila²⁷ solo prima (è per questo che il suo attrezzo è più grande degli altri), mentre poi corre a portare le casse di carote al capocucina (→ *coordinatore di Protezione Civile*).

Come si comprende, l'attività è molto complessa e articolata, e questo rende necessari proflui di parole, che vengono articolate con indicibile autocompiacimento nelle periodiche, interminabili riunioni che vengono tenute ai vari livelli.

rancio: gli alpini non pranzano e non cenano; essi consumano il *rancio*. La voce, per quanto strano ciò possa sembrare, è stata originata dallo spagnolo *rancho*, di identico significato, e proviene dalla stessa voce celtica che ha originato l'inglese *ring* 'cerchio' e che, in senso lato, richiama la disposizione in un certo ordine (PIANIGIANI 1907: sub vocibus *rancio, rango*): fare la fila, dunque.

Al di là delle facezie linguistiche, è d'obbligo sottolineare ciò che contraddistingue il pasto alpino e lo differenzia dal pasto dell'italiano comune. Il piatto principale non è il secondo, come, appunto, nel pasto dell'italiano comune, e non è da confondersi assolutamente con il "main pot" del poker. Il piatto principale dell'*Homo sapiens sapiens italicus alpinus* è il "primo" e anzi, con maggior vigore dichiariamo, "la *pastasciutta*" (→).

ravanare: Il DEVOTO-OLI (alla voce), come prima definizione spiega che sta per "rovistare creando disordine e facendo rumore"; il termine è stato mutuato dal servizio militare, dove, estensivamente, era giunto a indicare

26 La voce italiana corretta è "badilanti" (TRECCANI VOC 2003: sub voce *badilante*), ma nel "linguaggio comune alpino e non solo", si aggiunge di norma una *s-* iniziale ascitizia.

27 La voce è del tutto inesistente nella lingua italiana, ma è comunque presente in qualche dialetto, come per esempio il bolognese (→ AURELI M 1851: sub voce *sbadilar*). Nel "linguaggio comune alpino e non solo" è voce del verbo *sbadilare*, di diretta derivazione da "badile", con processo analogo a quello della voce *sbadilante* (→ nota prec.)

un lavoro faticoso e spesso anche improduttivo; veniva anche usato per indicare le marce particolarmente faticose (*ravanare* in montagna, *ravanare* sui grebani ecc.)

referente di Protezione Civile: è un *coordinatore di PC* (→) con il freno a mano tirato; è nominato per aree o funzioni particolari e ha più o meno le stesse limitazioni (non “funzioni”, è chiaro?) dei coordinatori.

relazione morale: sostanzialmente è sinonimo di ‘pistolotto’. Per chi non credesse a tale sinonimia, riportiamo di seguito la definizione completa che il DEVOTO-OLI (2001: sub voce) dà del termine *pistolotto*: «Lettera o discorso d'esortazione o di rimprovero, scritta o pronunciata con sentenziosa prosopopea • generic. Brano d'intonazione retorica: p. finale; part., nel linguaggio teatrale, il pezzo declamatorio che provoca l'applauso a scena aperta». Chi abbia assistito a una *relazione morale* - e chi non lo ha fatto? - non potrà che concordare.

Epica fu quella del presidente della Sezione di [omissis], di qualche anno addietro. Non so valutarne esattamente la durata, ma so per certo di aver visto alpini colti da malore, mentre altri chiedevano disperatamente “acqua”. Altri ancora che si agitavano come invasati e venivano consolati dai vicini, incerti se far loro ingurgitare qualche calmante o chiedere l'intervento di un esorcista.

rifugio: in origine era una costruzione di alta montagna, essenziale nei suoi servizi, che venivano offerti agli escursionisti a prezzi modici. I *rifugi*, con il trascorrere del tempo, hanno subito i seguenti cambiamenti: 1. si sono notevolmente abbassati di quota, talché è forse possibile trovarne in qualche area di bonifica posta al di sotto del livello medio del mare; 2. hanno ampiamente migliorato lo standard dei servizi offerti e possono talvolta essere paragonati ad alberghi di lusso; 3. hanno elevato i prezzi in rapporto quadratico rispetto al miglioramento della qualità dei servizi (→ punto 2.), e cubico rispetto all'abbassamento della quota media (→ punto 1.); 4. sono generalmente raggiungibili da autostrade a due corsie e, per i più ambiti, è in corso un ampio dibattito per la costruzione della terza corsia; 5. sono frequentati sempre più da turisti e sempre meno da amanti della montagna.

sagra del paese: teoricamente non c'entra niente con l'ANA, ma si sa che i nostri paesi sono piccoli. Per questo il Gruppo ANA è formato dalle stesse persone che formano il Gruppo culturale, la Pro loco, il coro paesano, il comitato festeggiamenti, la polisportiva ecc. Ergo, il Gruppo ANA organizza i festeggiamenti. E un po' come nel mondo tedesco, dove nei paesini tutto ruota attorno ai Freiwillige Feuerwehr [Vigili del Fuoco Volontari, n.d.r.].

La *sagra del paese* rappresenta l'occasione migliore, spesso l'unica, per mostrare al paese le capacità degli alpini. È una specie di vetrina, insomma, in cui poter mettere in evidenza le nostre qualità.

scarpe al sole: “mettere le *scarpe al sole*” era un modo di dire nato durante la prima guerra mondiale per significare ‘morire in combattimento’. È servito per dare il titolo a un celebre libro di Paolo Monelli, poi tradotto in film, che nella prefazione ci assicura proprio che «nel gergo degli alpini mettere le scarpe al sole significa morire in combattimento».²⁸ È un modo di dire ormai desueto, sostituito, in ambito alpino da “è andato avanti” (→) o “è andato nel *Paradiso di Cantore*” (→).

scarpinata: è la sorella minore della *marcia* (→). Alla scarpinata possono partecipare tutti: la moglie, i figli, gli amici e anche il cane degli amici. È decisamente meno impegnativa, per durata e difficoltà, della *marcia* e si conclude generalmente con un pic-nic all'aperto (tempo permettendo). Per la *scarpinata* è assolutamente indispensabile portare seco *Il manuale delle Giovani Marmotte*. La conclusione in trattoria è riservata ai “cittadini” (triestini, milanesi ecc.) o agli alpini di “quota zero” (veneziani in testa).

sezione: è la compagine intermedia fra i gruppi, che vengono da essa riuniti e rappresentati, e la struttura nazionale. Accusa la stessa sintomatologia dei gruppi (→ *gruppo*). L'ANA è composto da 81 *sezioni* in Italia e 32 all'estero.

Signore delle cime: composto nel 1958 dal vicentino Bepi De Marzi, in virtù della sua grazia e della profondità sacrale del testo si è rapidamente

28 MONELLI 1921: 8.

affermato come uno dei canti più amati dagli alpini. Tant'è che oggi è, assieme a *Stelutis alpinis* (→), uno dei brani corali più eseguiti nelle cerimonie, specie se a carattere religioso.

socio: è sinonimo di *iscritto* (→).

solidarietà: attività cui si dedicano volontariamente e gratuitamente gli alpini, affine alla *Protezione Civile* (→), ma meno strutturata di quella.

spirito alpino: non è da confondersi con l'*alpinità* (→) della quale è la concretizzazione mentale. Lo *spirito alpino* pervade ogni “vero alpino” e ne determina il valore morale, il convincimento, l'adesione ai *valori alpini* (→).

stecca, passaggio della -: cerimonia rituale che simboleggia il passaggio delle fatiche e dell'impegno, ma anche l'esempio inteso come valore.²⁹ Gli alpini hanno saputo elevare la simbologia di questo rituale da un mero rituale militaresco di basso rango a manifestazione preta di significato. Annualmente, il *passaggio della stecca* viene celebrato nell'ambito dell'*Adunata Nazionale* (→) fra la sezione sede dell'Adunata (cedente) e la sezione che organizzerà l'evento nell'anno successivo (subentrante).

Stelutis alpinis: canto composto da Arturo Zardini, da Pontebba, durante la profuganza trascorsa a Firenze, a seguito della rotta di Caporetto. È uno dei canti corali più eseguiti in Italia ed è ben presto entrato nella cultura

²⁹ Per chi non sapesse che cos'è la *stecca* (ma ce ne sarà qualcuno?) riportiamo la definizione che ne dà il Treccani (Voc 2003: sub voce, punto 2.i): «Nella vita militare del passato, tavoletta di legno con una stretta fessura longitudinale terminante con un foro più largo, usata per lucidare la bottoniera metallica dell'uniforme senza macchiare il panno. Di qui l'espressione fig. *lasciare, passare la s. a un altro*, congedarsi, lasciare il servizio militare (per estens., fuori dell'ambiente militare, nell'uso fam., abbandonare un lavoro o un compito poco grato passandolo ad altri); *battere la s.*, gesto di sffottimento consistente nell'agitare la mano tenendo il pollice e il medio uniti per i polpastrelli, e lasciando battere l'indice su di loro; in origine, chi aveva già compiuto il servizio militare (o era prossimo al termine) batteva la stecca a chi era in procinto di iniziare il servizio o si era appena arruolato; oggi, estens., il gesto è adoperato per sbeffeggiare chi si appresti a compiere qualcosa di particolarmente lungo e tedioso».

popolare. La struttura poetica è quella della villotta, con versi alternativamente ottonari e settenari. Assieme a *Signore delle cime* (→) è sicuramente il canto più eseguito nelle cerimonie alpine, specie se a sfondo religioso. La sacralità del testo, pur non trattandosi di componimento a base religiosa, si presta infatti all'esecuzione in situazioni di particolare intensità emotiva.

stupida: si veda *norvegese*.

SUV: “cosa c’entra il *SUV* con gli alpini?”, vi chiederete. “C’entra, c’entra!”. Intanto è citato altrove in questo dizionario e quindi è bene parlarne, nel caso qualcuno avesse le idee poco chiare. Poi non ditemi che molti alpini non posseggono un *SUV*! Ebbene, il mio parere è che il *SUV*, quando non risponda a necessità di lavoro (percorsi sterrati, di montagna ecc.), ma sia utilizzato in città (per portare i bambini a scuola, per andare a prendere il pane ecc.), rappresenta un “disvalore alpino” (→ *valori alpini*). È arduo infatti possedere un *SUV* e poi spiegare ai propri figli che, per avere dignità, non occorre possederne uno.

tirare l’ala: espressione che indica un rallentamento in marcia; il termine è stato rapidamente esteso ed è giunto a indicare metaforicamente qualunque affaticamento in attività fisica o di altro genere.

trentatrè: nell’insieme dei numeri naturali è quello posto fra il trentadue e il trentaquattro, ma questo non c’entra assolutamente niente. Ciò che conta, invece, è il fatto che, trattandosi di allegra marcia militare, spesso eseguita in ambito alpino, esso è stato elevato al rango di “Inno degli alpini”. Il suo vero titolo è *Valore alpino* (→) ed è la marcia molto allegra e assolutamente accattivante le cui note accompagnano sempre le adunate degli alpini.

Esistono varie leggende, più o meno attendibili, sull’origine del nome. Le elenchiamo in ordine inverso di credibilità: 1. è il numero di battute con il quale la marcia viene suonata (è impossibile, perché ciò corrisponderebbe a 66 passi, che sono davvero pochi!)³⁰; 2. era il 33° pezzo nel

30 La circolare SME 4789 indica per gli alpini 110 passi al minuto.

repertorio delle fanfare alpine dei primi reparti (ma quando trovavano il tempo per suonare 33 pezzi?); 3. “33” si attribuirebbe al suono dei primi quattro accordi della marcia stessa che vagamente suonano come la parola «trentatré»; 4. la leggenda dice che nella prima fanfara alpina il maresciallo direttore richiamava questo brano indicando con le dita (gesticolando) 2 volte 3; 5. “33” è il numero della pagina degli spartiti della banda nel 1887.³¹

TTAA: acronimo che sta per *Truppe Alpine*.

Valore alpino: è il nome ufficiale dell'inno degli alpini, comunemente chiamato *trentatré* (→). Pare che prenda spunto dall'inno francese: *Les Fiers Alpins*, testo scritto da D'Estel, con la musica di Travè.

valori alpini: è, questo, un concetto che parrebbe aver a che fare con il patrimonio morale di ciascun alpino e quindi dell'Associazione. Se ne fa un gran parlare e, anche se non se ne parla, i *valori alpini* sono continuamente sottintesi; in realtà, vengono poco o punto citate le loro realizzazioni concettuali.³² Vogliamo provare a citarne qualcun altro: la Patria, la memoria dei Caduti, l'onore, la famiglia, la conoscenza della storia come maestra di vita, la trasmissione della cultura della montagna, l'amicizia disinteressata, la disciplina ecc. Sì, lo so, sono conosciuti da tutti, ma quanti li perseguono con la dovuta fermezza? Consiglio di leggere in proposito il *cazzettone* (→), non molto violento, in realtà, e riferito solo a qualcuno di questi aspetti, che qualche tempo addietro il presidente della Sezione di Torino ha indirizzato ai suoi iscritti.³³

Vecchio scarpone: canzone di Carlo Donida e Calibi (Mariano Rapetti) presentata, interprete Gino Latilla, al festival di San Remo nel 1953. Non

31 Notizie tratte dalla pagina www.truppealpine.it/Poesie.htm

32 A titolo di esempio emblematico si veda l'articolo *Nel 150° dell'Unità d'Italia riflettiamo sui valori della solidarietà e della linea associativa* («Fameja Alpina», giu 2011, p. 6), dove in una intera pagina, a dispetto di quanto annunciato dal titolo, l'unico “valore” citato e sviluppato per cinque righe è quello della *solidarietà*.

33 [Giorgio Chiosso], *Addestramento formale*, «Ciao pais», 2007, 4 (lug-ago), p. 1.

è un canto degli alpini, ma nell'immaginario collettivo italiano è collegato ad essi. Ciò non del tutto a torto, per alcune allusioni del testo. Negli splendidi versi della canzone si riconoscono gli stilemi della vera poesia. Sono certo che il testo verrà conservato per i posteri e, ritrovato nel *Quaternulus pompeianus*, sarà presentato dal prof. Anouk Ooma al IV Congresso Intergalattico di Studi Archeologici nel 121° Anno Matematico (circa l'anno 1815 dall'Esplosione).³⁴

vecio: nel gergo militare alpino è sinonimo di 'anziano' e quindi è termine antitetico a *bocja* (→). *Vecjo* è solo una variante grafica. I due termini sono spesso associati (*veci e bocia*).

verità fondamentali, le cinque -: ogni realtà umana si regge su cinque "verità fondamentali". Quelle degli alpini dell'ANA sono le seguenti: 1. l'alpino non legge; 2. l'alpino non scrive; 3. l'alpino dice sempre di sì; 4. l'alpino fa quello che vuole; 5. se scrive, l'alpino combina guai. Le prime quattro di queste verità fondamentali mi sono state tramandate dal generale [omissis]; l'ultima è dovuta all'esperienza personale. Con minor rigore formale, ma maggior coloritura emotiva, si recitano così: "l'alpino non legge, non scrive, ti dice sempre di sì e fa che c... vuole ... E se scrive fa danni.

Si parlava di "ogni realtà umana". Volete conoscere le cinque verità fondamentali di altre realtà? Per le Forze Armate: 1. chi l'ha detto?; 2. dove sta scritto?; 3. è sempre stato fatto così; 4. manca la chiave; 5. non c'è il maresciallo.

E quelle del mondo del calcio?: 1. la palla è rotonda; 2. l'ha detto il mister; 3. ha segnato in zona Cesarini; 4. lo spogliatoio è sereno; 5. rigore è quando arbitro fischia.

E sulla situazione meteorologica?: 1. non ci sono più le stagioni di mezzo; 2. ci stiamo tropicalizzando; 3. questa è l'estate (o l'inverno) più calda/o (o la/il più fredda/o) da oltre 150 anni; 4. gli esperti assicurano che tornerà presto il bel tempo; 5. nebbia in Val Padana.

34 ECO 1963: 17 e segg.

vino: non sono uno storico di professione e conosco poco la storia degli alpini, ma ipotizzo che la faccenda dell'uguaglianza *alpino=vino* sia nata in buona parte durante il primo conflitto mondiale, quando fu composto il canto *Vinassa vinassa*. È da tenere presente che in quel contesto, prima di un attacco frontale, venivano distribuiti superalcolici in quantità sufficiente a stordire le coscienze. È quindi umanamente comprensibile che sia nata una canzone come quella; che non è allegra, si badi bene! Tornando al consumo di vino, ci sono almeno tre modi di berlo: 1. *uso smodato*, da aborrire e praticato solo da pochi in ambito alpino, checché se ne dica; in questa categoria rientrano i bevitori che “tracannano” inconsapevolmente senza “gustare”; 2. *uso affettato*, tipico di chi vuole ostentare conoscenza³⁵; per i consumatori di questo tipo, che non esiterei a definire “spocchiosi”, non è la qualità a fare premio, ma il prezzo; 3. *uso moderato*, proprio delle persone per le quali il vino, come tante altre cose, è una bevanda, unitamente a un fattore culturale. L'alpino è un consumatore del terzo tipo.

visita, marcare -: il “vero alpino” non ‘va dal medico’; il vero alpino *marca visita*. La differenza è sottile, ma rivela una diversa concezione del mondo. Chi ‘va dal medico’ si pone in un atteggiamento di soggezione nei confronti degli accadimenti e nei confronti del medico; è disposto, sostanzialmente, a subire gli avvenimenti. Chi *marca visita* detiene il controllo della situazione: è lui che decide “chi, cosa, come e quando”. Quindi, come dicevamo all’inizio, il vero alpino *marca visita*.

volontario della Protezione Civile: *alpino* (→) che ha sottoscritto un particolare impegno con l’associazione, impegno che lo obbliga a partecipare alle attività della *Protezione Civile* (→). Il *volontario* è certo che la Protezione Civile si occupi quasi esclusivamente di *pale e picconi* (→). Alcuni *coordinatori* (→), animati da furor sacro, stanno cercando di

35 Per fare un esempio, sono quei consumatori che pretenderebbero – e lo affermano con inaudita sicurezza – di saper distinguere il vino prodotto in una vigna, da quello – stesso vitigno – prodotto in un’altra vigna posta a 500 metri di distanza. Fra parentesi, io non ho nessun problema a dichiarare di non saperlo fare.

spiegar loro che l'attività è multiforme e che necessita di approfondita pianificazione, ma il risultato di questo sforzo rientra nella casistica "miracoli di San Pio da Pietralcina".

zaino alpino: mitico zaino dalle dimensioni enormi che conteneva di tutto e di più, secondo i racconti degli anziani; erano simili, nella quantità di oggetti contenuti, alla pancia di Eta-Beta. Se un giorno farete il conto del peso probabile, stando al racconto dei più banfati (→ *banfare*), vi renderete conto che non pesava meno di due quintali.

BIBLIOGRAFIA

- Associazione Nazionale Alpini, *Statuto*, 2004.
- Associazione Nazionale Alpini, *Regolamento per l'esecuzione dello Statuto*, 2009.
- AURELI M 1851 = Mariano Aureli, *Nuovo dizionario usuale tascabile del dialetto bolognese colla corrispondente lingua italiana, arricchito di moltissime voci non rinvenibili negli altri dizionari sino ad ora pubblicati compilato da -*, Bologna, Tipografia di Antonio Chierici, 1851, 344 p.
- AVIANI 2004 = Fulvio Guido Aviani et alii, *In punta di Vibram. Alla scuola militare alpina di Aosta*, Varese, Arterigere, 2004, 287 p.
- BELLO 2003 = Pierino Bello, *Dizionario del dialetto di Pietraroaia (alto Sannio beneventano)*, s.l., s.n., 2003, 308 p.
- BOLOGNINI-PATUZZI GL 1900 = G.A. Bolognini - G.L. Patuzzi, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*, Verona, Stabilimento tipo-lit. G. Franchini, 1900, IL-276 p.
- BRUNELLI 2006 = Michele Brunelli, *Dizionario Xenerale de la Léngua Vènetà e le só varianti*, Bassano del Grappa, s.n., 2006, 123 p.
- CESARI 2010 = [Antonio Cesari], *Percorso storico del tricolore italiano*, s.l., s.n. (stampa: Parabita, Martignano Litografica), 2010 95 p.
- Ciao pais* [Periodico della Sezione Alpini di Torino], numeri vari.
- CORTELAZZO-ZOLLI 2000 = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario interattivo etimologico*, Bologna, Zanichelli, 2000.
- DEVOTO-OLI 2001 =Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Il dizionario della lingua italiana su CD-ROM*, Firenze, Le Monnier, 2001.
- ECO 1963 = Umberto Eco, *Diario minimo*, Arnoldo Mondadori editore, Collana Oscar, 1978 (1963), 156 p.
- Fameja alpina* [Periodico della Sezione Alpini di Treviso], numeri vari.
- L'Alpino* [Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini], numeri vari.
- La Plume* [Periodico della Sezione Alpini di Palmanova], numeri vari.
- MAIORINO -MARCHETTI - ZAGAMI 2003 = Tarquinio Maiorino - Giuseppe Marchetti Tricamo - Andrea Zagami, *Il tricolore degli italiani: storia avventurosa della nostra bandiera*, Milano, Mondadori, 2002, 167 p.
- MONELLI 1921 = Paolo Monelli, *Le scarpe al sole. Cronaca di gaie e di tristi avventure d'alpini, di muli e di vino*, Bologna, Cappelli editore, 1921, 227 p.

- MONELLI 1933 = Paolo Monelli, *Barbaro dominio: cinquecento esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti, storia ed etimologia delle parole e aneddoti per svagare il lettore*, Milano, U. Hoepli, 1933, IX-358 p.
- Monza e Brianza Alpina [Periodico della Sezione Alpini di Monza], numeri vari.
- ORWELL 1945 = George Orwell, *La fattoria degli animali*, Milano, Mondadori, 1995, 115 p.
- PENATI 2011 = Osvaldo Penati, *La storia della bandiera italiana*, «Monza e Brianza alpina», XXXII - 88, (gen 2011), p. 9.
- PESCHIERI 1841 = Ilario Peschieri, *Dizionario Parmigiano-Italiano*, Borgo San Donnino, Tipografia Giuseppe Vecchi, 1841, 2 voll., XLVIII-1194 p. compl.
- PIANIGIANI 1907 = Ottorino Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma/Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1907, vol. I (A-L), vol. II (M-Z), XVIII-1559 p. compl.
- PIRONA 1871 = Jacopo Pirona, *Vocabolario friulano*, pubblicato a cura di Giulio Andrea Pirona, Venezia, Stabilimento Antonelli, 1871, CIV-710 p.
- PONZA M 1834 = Michele Ponza, *Dizionario piemontese-italiano contenente le voci puramente piemontesi e di uso familiare e domestico del sac.* -, Torino, Stamperia Reale, 1834, 3^a ediz., 165 p.
- RASERO 1979 = Aldo Rasero, *Alpini della Julia. Storia delle "divisione miracolo"*, Milano, Mursia, 1976⁶ (1972), 628 p.
- RICCIO 2005 = Giovanna Riccio, *Ispanismi nel dialetto napoletano*, Trieste, Università di Trieste, 2005, 212 p.
- RIGONI STERN 1972 = Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Torino, Einaudi, 1972, 159 p.
- RIGUTINI-FANFANI 1893 = Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua paralata*, Firenze, G. Barbera, 1893, LII-1296 p.
- SME 4789 = Stato Maggiore dell'Esercito - III Reparto - Ufficio Regolamenti, *Istruzione formale*.
- TOMMASEO-BELLINI 1861-1879 = Nicolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879, 4 voll.
- TRECCANI VOC 2003 = *Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, CD-ROM.
- ZAPPETTINI S 1859 = Stefano Zappettini, *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù*, Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1859, 540 p.
- ZINGARELLI 2008 = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna Zanichelli, 12^a ediz., 2008.

Stampato in proprio
in formato elettronico PDF
Ca' del Burlone, marzo 2015

